

29/06/2018

L'Arena
Il giornale di Torino dal 2005

IL MOVIMENTO. Il comico torna sulla scena

Grillo: «Sorteggiamo i parlamentari» Rimborsi, si cambia

Gli eletti potranno tenere 3.000 euro, il resto andrà restituito

ROMA

Il fondatore del M5S, Beppe Grillo, torna sulla scena per provare a ridimensionare lo strapotere mediatico di Salvini. E lo fa a modo suo, con una proposta che ha molto del Movimento degli inizi: «Io un'idea ce l'ho: selezione casuale. L'intuizione è di un certo Brett Hennig. L'idea è molto semplice: selezioniamo le persone a sorte e le mettiamo in Parlamento. Sembra assurdo, ma pensateci un attimo. La selezione dovrebbe essere equa e rappresentativa del Paese, sarebbe un microcosmo della società». Grillo lo ha scritto ieri sul suo blog, lanciando l'idea del «Senato dei cittadini», «Non è così pazza come idea», aggiunge, «la selezione casuale è stata un elemento chiave nell'antica Atene».

«La democrazia», sottolinea il comico, «non sta funzionando molto bene. La politica è divisa su tutti i temi, i politici non hanno fiducia e il sistema politico è distorto da potenti interessi».

Con il sorteggio, invece, «la selezione dovrebbe essere equa e rappresentativa del Paese. Il 50% sarebbero donne. Molti sarebbero giovani,



Beppe Grillo ieri a Roma

alcuni vecchi, altri ricchi, ma la maggior parte di loro sarebbero gente comune, e i politici sparirebbero».

RIMBORSI, NUOVE REGOLE.

Cambiano intanto le regole per i rimborsi dei parlamentari del Movimento. Un forfait da 3.000 euro al mese che diventano 2.000 per chi ha la residenza in provincia di Roma: è questa la cifra che i parlamentari M5S potranno tenere mensilmente. «Per le spese generali e di diaria» i parlamentari «potranno trattenere questo importo stabilito in misura forfettaria. Questa quota include le spese di soggiorno, vitto, trasporti e spese telefoniche». •

MIGRANTI. A Bruxelles la posizione italiana mette alle strette gli altri Stati. Aperture solo sui «centri di protezione»

Vertice Ue, Conte non arretra «Sì solo a un'intesa globale»

**«Responsabilità condivisa o veto»
C'è un primo accordo con Macron
Merkel: «Se non ci stanno tutti
una coalizione di volenterosi»**

BRUXELLES

Il premier Giuseppe Conte prende in ostaggio le conclusioni del vertice europeo e minaccia il veto: o troviamo un accordo sulla responsabilità condivisa sugli sbarchi dei migranti, e i 500 milioni di euro per il Fondo fiduciario per l'Africa, o l'Italia mantiene la riserva sull'intero documento. Ieri in tarda serata fonti di Palazzo Chigi hanno ribadito: «Conte difficilmente potrà accettare conclusioni che non affermino il principio che chi arriva in un Paese transfrontaliero dell'Ue arriva in Europa, che non ribadiscano la necessità di azioni e responsabilità congiunte degli Stati membri riguardo agli sbarchi di migranti per effetto di operazioni di salvataggio, che non prevedano un cospicuo rifinanziamento del Fondo per l'Africa e che non contemplino la necessità espressa di riformare il regolamento di Dublino, nonché una rapida attuazione entro l'anno di questi principi».

La moneta di scambio con Berlino è la collaborazione sui movimenti secondari, che dai Paesi di primo ingresso risalgono verso il Nord Europa. Senza unità il piano B della cancelliera è la coalizione di volenterosi. Chi non ci sta, sarà fuori dallo spazio Schengen.

Conte ieri è arrivato a Bruxelles col piano in dieci punti già presentato al minisummit di domenica, e qui preme anche per ottenere garanzie sui soldi che mancano dal Fondo fiduciario per l'Africa, pena mantenere la riserva



Il premier italiano Giuseppe Conte al Consiglio europeo



Macron e Conte ieri a Bruxelles



Angela Merkel

chiudere questo Consiglio senza approvare conclusioni condivise».

Conte ha mantenuto la linea con fermezza: non si analizza punto per punto il dossier immigrazione, ma nel suo complesso. L'Italia sarebbe anche disposta ad accettare centri di protezione sul suo territorio, ma con una formula più ampia, che coinvolga anche altri partner. Si tratterebbe di centri «su base volontaria»: in sostanza se li accettano anche altri Paesi si avrebbe anche l'Italia, in caso contrario resterebbe fuori. Mentre sui movimenti secondari (sui quali la Merkel si gioca il governo) l'Italia potrebbe allentare le maglie solo di fronte a passi concreti verso il «modello Lifeline». Oggi si chiude una partita decisiva per il futuro dell'Ue. ●

sul finanziamento della seconda tranche da tre miliardi sull'accordo Ue-Turchia, per i flussi sui Balcani occidentali. «Oggi capiremo se davvero l'Europa vuole gestire in maniera solidale il fenomeno

migratorio. Compromessi al ribasso non li accetteremo», mette in guardia il premier. E avverte: «Se questa volta non dovessimo trovare disponibilità da parte degli altri Paesi europei, potremmo

4 Italia-Mondo

TANGENTI. Il costruttore romano interrogato per undici ore in due giorni dai magistrati nel carcere di Rebibbia. Ne emerge un quadro fosco

Parnasi: «Ho pagato tutti i partiti»

Stadio della Roma, l'imprenditore ai pm: per andare avanti con il progetto favori e consulenze a Lanzalone, soldi anche al M5S

Marco Maffettone
ROMA

Undici ore complessive di interrogatorio. Un atto istruttorio fiume per Luca Parnasi, il costruttore finito in carcere nell'inchiesta sul nuovo stadio della Roma. Dichiarazioni raccolte in una saletta del carcere di Rebibbia che potrebbero rappresentare uno snodo importante nel procedimento e portare a clamorosi sviluppi. Un confronto con gli inquirenti diviso in due tranches, terminato ieri intorno alle 15, durante il quale l'indagato avrebbe risposto a tutte le contestazioni e presenti nell'ordinanza di custodia cautelativa.

Il rapporto con l'ex presidente di Acea, Luca Lanzalone e il finanziamento alla politica in cui «venivano pagati tutti i partiti»: queste le due «macroaree» in cui si è consumata l'interrogatorio svolto alla presenza del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Barbara Zan.

In riferimento a Lanzalone, il costruttore romano avrebbe ammesso di «aver coltivato» il rapporto in quanto figura importante in seno all'amministrazione capitolina e molto ascoltato dagli M5S. Secondo l'impianto accusatorio, Parnasi avrebbe offerto all'avvocato genovese una serie di utilità mascherate

da consulenze in favore del suo studio legale. Parnasi entra in contatto con Lanzalone nel gennaio del 2017, quando l'ex presidente di Acea siede al tavolo della trattativa per l'abbattimento delle cubature del progetto dello stadio.

Per gli inquirenti il «legame» tra Parnasi e Lanzalone è basato su continui scambi di favori, paragonabile quasi a un contratto di servizi a somministrazione periodica. Per chi indaga «il ricorso alle utilità in favore di Lanzalone viene da questi ricambiato mediante il proprio interessamento su questioni istituzionali ricadenti nella sfera degli interessi economici di Parnasi».

L'INTERROGATORIO. Ampia parte dell'interrogatorio è stata dedicata ai rapporti con i partiti: queste le tante intercettazioni presenti negli atti ammesse che si tratta di «un investimento molto moderato rispetto a quanto facevo in passato quando ho speso cifre che manco te racconto però la sostanza è che la mia forza è quella che alzo il telefono...».

In base all'impianto accusatorio, il gruppo Parnasi avrebbe garantito finanziamenti a molte formazioni politiche o a organizzazioni a esse vicine. Nelle carte vengono citati i 250 mila euro erogati, tramite la società del gruppo, all'associazione «Pia Vocì» vicina alla Lega. E lo stesso Parnasi ad ammettere nelle intercettazioni il suo modus operandi. In un dialogo si lamenta del fatto di dover «elargire somme ai politici» per avere «le autorizzazioni». In un passaggio il costruttore precisa: «Domani c'ho un altro meeting del Cinque Stelle, perché pure ai Cinque Stelle gliel ho dovuti dare...».



Il costruttore romano Luca Parnasi

Accuse della Procura di Milano

Buferà su Anac: «I ritardi hanno bloccato indagini»

Proprio nei giorni in cui l'Anac, l'Autorità nazionale anti-corruzione, annuncia il boom di segnalazioni di reati atti avverso il «whistleblowing», la Procura di Milano va all'attacco accusando proprio l'Associazione di Raffaele Carrone di avere operato in «ritardo» rinvitando di fatto «milioni di euro» di indagini «in cui si potevano desumere fatti di corruzione». Nella sede dell'Autorità, che non ha comunque rilasciato repliche ufficiali alle dichiarazioni di pm milanese, filtra fastidiosa, ne avvilisce e stupisce per le accuse che vengono ritenute generiche e poco denigrate.

In serata il capo della Procura milanese, Francesco Greco, ha gettato acqua sul fuoco precisando: «Credo che l'Anac sia importante e che il lavoro di Carrone sia encomiabile. Abbiamo solo indicato un problema tecnico sul necessario poter utilizzare quello che loro ci mandano in maniera più tempestiva. Non c'era alcuna intenzione polemica». I rapporti tra l'Anac e la Procura di Milano sono sempre stati critici.

E dal «lastidolo e stupore» del giorno oggi, anche all'Anac, torna il sereno. L'Autorità conferma gli «atti in rapporto» con i magistrati e meglio in

dichiarare chiuso il caso. Lo scorso probabilmente trova le sue origini nel accertamento che l'Authority attuò nel 2017 per presunte irregolarità nella gestione di appalti finanziati con fondi governativi per Expo e mesi e disposizione del Comune di Milano, tra il 2010 e il 2015, per informatizzare l'attività degli uffici giudiziari milanesi.

A febbraio 2017 la Guardia di Finanza, su delega dell'Anac, acquista atti sulle gare d'appalto relative ai 16 milioni di euro di fondi Expo stanziati e spesi per servizi telematici e infrastrutturali informatizzati per il tribunale di Milano. I indagini portò più a giugno dello stesso anno, all'apertura di un'inchiesta sulle presunte irregolarità negli appalti. L'Anac, in sintesi, contestò al Comune di Milano di aver effettuato affidamenti diretti dei lavori.

La polemica ha travolto l'Anac proprio nel giorno della presentazione del rapporto sul «whistleblowing», le segnalazioni di attività illecite da parte dei lavoratori. A denunciare sono sempre più dipendenti pubblici, soprattutto negli enti locali al Sud, ma anche in ministeri e scuole. I dati del 2018 vedono un boom delle denunce, praticamente raddoppiate rispetto al 2017. Nei primi cinque mesi, infatti, sono state registrate 334 segnalazioni.

E
F
A
D
S
P
S
s
c
i
n
u
n
c
a
g
st
p
t
ut
st
«2
ut
so
st
e
la
ta
E
B
P
D
T
P
so
bi
pr
tr
on
ta
di
ar
bi
B
ce
ce
L
U
G
P

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,4600	2,4325	+1,13 ▲
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,060	7,065	-0,07 ▼
CAD IT	5,140	5,180	-0,77 ▼
DOBANK	11,090	10,820	+2,50 ▲
MASI AGRICOLA	4,550	4,520	+0,66 ▲

BOLLETTE. Aumenti in vigore dall'1 luglio decisi dall'Autorità di regolazione dell'energia

Luce +6,5% e gas +8,2% con il rincaro del petrolio

L'Unione Consumatori calcola un aggravio di 117 euro a famiglia
Inflazione a giugno +1,4% annuo
In rialzo anche gli alimentari

ROMA

Le tensioni internazionali e il conseguente caro-petrolio, surriscaldano le bollette estive di luce e gas. Dall'1 luglio, secondo l'aggiornamento trimestrale dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, la spesa delle famiglie italiane per l'energia elettrica subirà un +6,5%, per il gas sarà +8,2%. Il balzo è in controtendenza rispetto ai ribassi (-8% l'elettricità e -5,7% il gas) del secondo trimestre, e per le associazioni dei consumatori è una speculazione. Il caro-petrolio si ripercuote anche sull'inflazione a giugno. I prezzi al consumo segnano +0,3% mensile e +1,4% annuo, dal +1% a maggio. In rialzo anche gli alimentari, trasportati soprattutto su gomma. L'accelerazione si deve prevalentemente ai prezzi dei prodotti energetici non regolamentati (+9,4% da +5,3% di maggio), degli alimentari lavorati (+2,4% da +1,7%) e non lavorati (+3,4% da +2,4% di maggio) e dei servizi di trasporto (a +2,9% da +1,7%).

Tornando alle tariffe, l'aggiornamento trimestrale delle condizioni per famiglie e piccoli consumatori in tutela, afferma l'Autorità, riflette

tensioni internazionali e quotazioni del petrolio, +57% in un anno e +9% a maggio, che hanno influenzato i prezzi all'ingrosso dell'energia, con ripercussioni sui prezzi per i clienti finali. Per mitigare l'impatto, l'Autorità è intervenuta con una modulazione degli oneri generali di sistema, riducendo l'aumento con uguali effetti sia sul mercato tutelato sia sul libero: senza l'intervento, l'aumento per l'elettricità sarebbe stato più consistente. La riduzione degli oneri per il trimestre luglio-settembre 2018, precisa l'Autorità, dovrà essere reintegrata con interventi di recupero sulle utenze. Gli aumenti si tradurranno in una spesa annua per le famiglie di 24 euro per la luce e di 21 per il gas. L'Autorità calcola la spesa (al lordo tasse) nell'anno compreso tra 1 ottobre 2017 e 30 settembre 2018. Per l'Unione nazionale consumatori, l'aumento annuo (dall'1 luglio 2018 all'1 luglio 2019) sarà di 33,5 euro per la luce e 83,5 per il gas. «Una stangata complessiva di 117 euro», afferma l'Unc, che parla di «rialzi assurdi» e si chiede se non si tratti di «un tentativo di far sloggiare in anticipo le famiglie dal mercato di maggior tutela in previsione della fine, prevista tra un anno».



Bollette di luce e gas davanti a un contatore del gas

Osservatorio dei Consulenti del lavoro

Occupati come nel 2008 ma aumentano i precari

Gli occupati in Italia nel 2017 erano 23 milioni, in pratica come nel 2008, ma se i numeri sono gli stessi del pre-crisi, il lavoro è cambiato, diventando meno sicuro. Secondo i dati dell'Osservatorio dei Consulenti del lavoro, tra 2008 e 2017 gli addetti con contratti a tempo indeterminato sono rimasti stabili (+0,2%), ma gli autonomi segnano -9,1% (-535mila), i lavoratori a termine sono saliti di 438mila (+19,2%) e i part time sono passati dai 2,5 milioni del 2008 ai 3,5 del 2017.

La crisi si legge nell'indagine ha ampliato il precariato e colpisce gli under 45, «diminuiti di 2,9 milioni, a fronte di un

aumento di occupati con più di 44 anni di 2,8 milioni», dato in ascesa, si specifica, a causa del «blocco del turn-over nella Pubblica amministrazione», nonché per «il graduale e continuo aumento dell'età pensionabile», dovuto alle riforme previdenziali.

Incremento per i part-time da 2,5 milioni del 2008 ai 3,5 del 2017, con +81% per quelli tra 45 e 64 anni. Il motivo, per l'indagine è «negli interventi legislativi, che hanno incentivato il ricorso al contratto a tempo parziale e alle forme di lavoro flessibili, sia per favorire una migliore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro» del personale, sia per «accrescere la produttività e ridurre i costi delle aziende in crisi».

IL CASO. Continua a far discutere la chiusura definitiva della struttura di viale Galliano. Fra proposte e polemiche

Parco urbano o ancora piscina Il Pd diviso sul futuro del Lido

La Paglia e Ferrari: «Trasformarlo in area di svago per le famiglie, fruibile dodici mesi all'anno»
Benini: «Riaprire l'impianto, abitanti penalizzati»

Un parco urbano a ridosso delle mura oppure il ripristino dell'impianto natatorio più popolare della città. Il Pd con i suoi rappresentanti in Comune si divide sul futuro del Lido di viale Galliano, dopo che l'amministrazione comunale ha dovuto alzare bandiera bianca e ammettere che per quest'estate il sito resterà chiuso. E dopo che il tolosiano Bozza ha duramente criticato la giunta Sboarina e l'assessore Rando per come è stata gestita la vicenda.

La consigliera del Pd Elisa La Paglia, con il collega di Verona Civica Tommaso Ferrari (vicino alla consigliera regionale Pd Orietta Salemi), dice: «Trovare la sostenibilità economica di un impianto come le Lido, che sta aperto soltanto tre mesi all'anno e che si trova a ridosso delle mura storiche della città, è impresa titanica? Se non partiamo da un discorso di verità rischiamo di prendere soltanto in giro i cittadini. Ai cittadini della Terza circoscrizione vanno dette due cose: la prima è che, grazie alle Fin, hanno in casa già oggi l'impianto natatorio più bello della città, ideale per chi

pratica sport; la seconda è che per risorgere come impianto "generalista", le Lido devono sì guardare alla Fin, come dice l'assessore Rando, ma non per replicare ciò che già c'è a 20 metri di distanza, bensì per integrarlo. L'ottica deve essere quella della sinergia, non della concorrenza».

E da qui parte la proposta di parco. «Il Lido», dicono La Paglia e Ferrari, «può mantenere la sua funzione storica di aggregatore se, in sinergia con la Fin, si trasforma in luogo specificamente dedicato alle famiglie riducendo la superficie di piscine in favore di attrezzature adeguate per la vita all'aperto e per l'intrattenimento dei bambini, quindi piazzole per picnic, aree barbecue e ristoro, impianti per giochi d'acqua, attrezzature per parco giochi. Il progetto di rilancio delle Lido deve essere complessivo di un'area che può servire anche una fetta notevole di utenza di San Zenò e del centro e che deve essere messa in grado di funzionare 12 mesi all'anno. Chiediamo quindi un approfondimento per capire come si dovrebbe investire al meglio il milione di euro preven-

tivo dall'assessore Rando per il rilancio delle Lido».

Di diverso avviso sono il consigliere Federico Benini con i colleghi della terza circoscrizione Carollo e Olivieri: «Non ci sorprende che il Lido resterà chiuso, non ci sorprende un mese fa quando l'assessore Rando, svegliandosi dal letargo, avrebbe detto che non era detta l'ultima parola. Ma noi guardiamo ai fatti e alla totale mancanza di interesse che questa amministrazione ha per la terza circoscrizione. Che doveva diventare la cittadella dello sport per queste ultime amministrazioni, ma ci accorgiamo che la giunta ha idee confuse. Pianifica un secondo palazzetto dello sport (a San Massimo), un campo da rugby, pensa di ampliare le piste da bmx, ma non è in grado di garantire una piscina comunale per la circoscrizione più grande. Come Pd della terza circoscrizione ribadiamo la necessità che il Lido resti una piscina come luogo di svago e di refrigerio per le famiglie della circoscrizione che ad oggi devono andare dall'altra parte della città per trovare una piscina». •



Il degrado attuale degli spazi esterni dell'impianto di viale Galliano

La multiutility

Fusione Agsm-Aim

«Logiche industriali le basi con cui farla»

Nuove luci a led

VERONA È stata completata nelle scorse settimane l'installazione del nuovo impianto di illuminazione pubblica in strada Le Grazie da parte di Agsm Lighting, la controllata di Agsm che si occupa di illuminazione pubblica: dieci nuovi punti luce a led, della potenza di 39,5 Watt l'uno installati su pali di otto metri, dall'ingresso delle piscine fino al sottopasso dell'autostrada, dove prima la sera si era completamente al buio. «Un lavoro importante per rendere le strade della nostra città, dei nostri quartieri e della nostra periferia ancora più sicure», commenta il presidente di Agsm Michele Croce.

«L'impegno della nostra società sarà concentrato a garantire la sicurezza dei cittadini nel rispetto dell'eco-sostenibilità e del risparmio energetico - spiega Filippo Rigo, presidente di Agsm Lighting Strada le Grazie ne è un esempio: prima non era illuminata ora invece gode di dieci nuovi punti luce permettendo un risparmio del 50% rispetto ai sistemi tradizionali».

Nelle scorse settimane sono stati completati anche i lavori per la posa del nuovo impianto di illuminazione pub-



Strada Le Grazie Michele Croce, al centro

blica sulla pista ciclo pedonale di via Legnago, in via Ponte San Pancrazio, in lungadige Attiraglio e nell'area cani di via Milani.

Agsm, intanto, è impegnata anche su ben altri e più impegnativi fronti. L'incontro tra il neosindaco di Vicenza Francesco Rucco e quello di Verona Federico Sboarina, negli scorsi giorni, ha riaperto il percorso di aggregazione con Aim, che era parso tramontare definitivamente a

gennaio, quando le trattative erano state interrotte in vista delle elezioni amministrative nella città berica. «I tavoli sono stati riaperti - conferma Croce - ora bisogna dare a Vicenza il tempo per definire le posizioni e trovare gli assetti. Faranno una due diligence, come d'altra parte abbiamo fatto noi, quindi anche su questo il percorso è condiviso».

Una volta completata questa fase, i vertici e gli advisor delle due società si siederanno attorno al tavolo per ragionare sulla fusione. «Sarà un'operazione che dovrà rispondere a logiche economico-industriali», chiarisce Croce, che vuole così marcare la distanza dal memorandum d'intesa siglato nel 2016 tra gli al-

lora sindaci Flavio Tosi e Achille Variati. «Quello seguiva altre logiche, sotto i tre profili della governance, del modello organizzativo e del concambio. Noi vogliamo che l'aggregazione sia fatta con una governance che decide, un modello organizzativo che funziona e un rapporto di concambio rispondente ai valori reali delle due società di partenza».

A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prefettura

di Gianni Favero

Fondo di ristoro agli azionisti ora basta la firma del ministro

Via libera ai decreti attuativi. Treviso, faccia a faccia tra Sga, Intesa e soci

TREVISO Intesa Sanpaolo non sia troppo rigida nell'applicare le sue regole perché qui c'è in gioco la coesione sociale di un territorio. La *moral suasion* è arrivata ieri dal Prefetto di Treviso, Laura Lega, la quale ha convocato attorno al tavolo, oltre alle associazioni dei risparmiatori delle ex popolari venete, anche i delegati delle attuali «controparti», cioè Intesa Sanpaolo e la Sga, e rappresentanti delle diocesi del Trevigiano. Per parlare di patrimoni svaniti, naturalmente, e fotografare il momento a un anno dall'assorbimento delle parti profittevoli di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza da parte dell'istituto nazionale, mentre la componente problematica, come noto, è finita alle liquidazioni e alla Sga. Ma anche per sottolineare come, oltre ogni tecnicismo e tatticismo, c'è una società con molte ferite, nella quale vibrano malesseri non sedati.

Per questo, ovviamente nel limite del possibile, è il pensiero di Lega, è bene provare a osservare un po' il mondo senza la griglia dei numeri. «Non ci siamo mai sottratti al confronto con i risparmiatori - ha replicato Renzo Simonato, direttore regionale di Intesa per il Triveneto - e per quanto riguarda la composizione dei rapporti con i clienti sconfinati (quelli che avevano ricevuto dalle ex popolari degli affidamenti-ponte in attesa di vendere le azioni e che ora, scomparsi gli istituti, si trovano nelle condizioni di doverli ritornare ad Intesa con interessi elevati, ndr), li stiamo incon-



L'incontro Il faccia a faccia, ieri pomeriggio, in prefettura a Treviso, tra rappresentanti di Intesa, Sga e risparmiatori

trando tutti, uno per uno, per valutare condizioni praticabili sulla base delle loro effettive capacità di restituzione». Per le truffe delle ex popolari, in pratica, Intesa non può rispondere. E nemmeno può accettare di essere chiamata in contenziosi giudiziari, come invece hanno riconosciuto almeno due giudici. «Il nostro fondo di ristoro da 100 milioni è stato congelato - prosegue Simonato, ribadendo il concetto sottolineato dall'Ad Carlo Messina una settimana fa - in attesa che la situazione si chiarisca». Overo che ci sia la certezza che mai Intesa sarà chiamata in un tribunale.

Sull'altro fondo da 100 milioni, quello governativo approvato nella passata legislatura, le associazioni intanto si

dividono. Proprio ora che, come ha spiegato ieri lo stesso prefetto, il Consiglio di Stato ha restituito a Palazzo Chigi, con tanto di approvazione, i decreti attuativi ai quali manca solo la firma del ministro. Con ordine cronologico si potrebbe cominciare a ristorare i primi della lista e contare in un rifinanziamento del serbatoio attraverso i conti dormienti dell'intero sistema del credito. Ma a contestare strumento e criterio sono le sigle del Coordinamento di don Enrico Torta. «Ci vorrebbe troppo tempo - insiste Andrea Arman, avvocato di riferimento - e noi chiediamo al governo di azzerare la legge precedente e di restituire tutto a tutti subito perché è stata la politica, non vigilando, a calpestare il dirit-

to costituzionale alla tutela del risparmio».

Questo mentre si apre un altro fronte di discussione e di incertezza. Se la magistratura di Treviso ha dichiarato l'insolvenza di Veneto Banca prima del 25 giugno 2017, è l'interrogativo, i commissari liquidatori saranno tenuti a pretendere la restituzione delle somme oggetto della transazione della primavera precedente (il 15% in cambio della rinuncia a contenziosi)? «Tecnicamente ci sono tutti i presupposti» è l'interpretazione di più esperti, ma è difficile immaginare decine di migliaia di ingiunzioni di rientro. A meno di voler innescare, questa volta sì, una ribellione.



»
Laura Lega Intesa non sia troppo rigida: in gioco c'è la coesione sociale



»
Simonato I clienti sconfinati? Valutiamo in base alle loro possibilità

© FOTOCOOPERAZIONE REPERATA

L'impianto chiuso

Piscina o nuovo parco? Anche sul Lido il Pd si divide

VERONA Parco o piscine? Il Lido resta chiuso, ma su questo tema il Pd veronese si spacca in due. La consigliera Elisa La Paglia (assieme al leader di Verona Civica, Tommaso Ferrari) afferma che bisogna «ammettere che trovare la sostenibilità economica di un impianto che sta aperto solo 3 mesi all'anno, è una impresa titanica». Ciò premesso, secondo La Paglia sarebbe meglio trasformare «il Lido in luogo dedicato alle famiglie riducendo la superficie dedicata alle piscine in favore di attrezzature per la vita all'aperto». Di parere opposto l'altro consigliere comunale del Pd, Federico Benini che, assieme al segretario del circolo e al capogruppo della Terza Circoscrizione, Riccardo Olivieri e Sergio Carollo, chiede invece che «il Lido resti una piscina per le famiglie della terza circoscrizione che ad oggi devono andare dall'altra parte della città per trovarne una». Benini ricorda che «avevamo già accettato le modifiche alle vasche e l'aumento della superficie a verde: ma adesso, caro Sboarina – conclude – non privarci anche di questo!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grandine colpisce nella Bassa, danni ai frutteti qualche episodio anche nell'est della provincia

VERONA (d.o.) Non solo la grandine ma anche gli sbalzi di temperatura, calata nel giro di qualche giorno di una decina di gradi nelle minime. Così temporali come quello di mercoledì sera rischiano di fare danni. Attorno alle 20, la grandine ha colpito un'ampia zona della Bassa, nei comuni di Castagnaro, Villa Bartolomea, Legnago e Boschi Sant'Anna. Danneggiati alcuni

frutteti, in particolare i terreni coltivati a pere. Qualche episodio grandigeno è avvenuto anche nell'Est Veronese, Tra San Mauro di Saline e Tregnago, zone molto ricche di vigneti e, nelle quote più basse, di uliveti. Il Codive, consorzio per la difesa in agricoltura del Veneto sta procedendo alla conta dei danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

